Le nuove condizioni della lotta per la pace e per la marcia dei popoli verso il socialismo

gresso industriale, agricolo, scientifico, ma rinnova gli uomini, crea uomini nuovi, nei quali la libertà e la umanità prendono aspetti nuovi, quali non può conoscere questo putrefatto mondo capitalistico, preda dell'egoismo e della povertà.

Compagni, le conquiste che sono state realizzate per la costruzione di una società socialista e per dar vita a un campo di Stati socialisti, sono state il risultato di lotte dure, di sacrifici alle volte penosi. Tutto ciò che oggi esiste è stato conquistato lavorando, combattendo. Ed è proprio per questo, perché si tratta di conquiste compiute attraverso il lavoro e le lotte di milioni di uomini diretti dalla avanguardia della classe operaia, è per questo che queste conquiste sono oggi cosa definitiva, che non può più scomparire. E' il complesso di queste conquiste che modifica oggi profondamente la struttura stessa del mondo.

Che cosa cambia, dunque, in conseguenza del fatto che esiste oggi, nel mondo, un campo di paesi e Stati socialisti che prima non esistevano? Cambiano le condizioni della lotta per la pace. Cambiano le condizioni della lotta per il socialismo e della marcia della classe operaia e dei popoli verso una società socialista. Si producono nel mondo intiero e in ogni singolo paese processi nuovi, di ordine oggettivo e di ordine soggettivo, che riguardano tanto la economia quanto lo schieramento delle forze politiche. Questi processi nuovi, infine, possono assumere, — e in qualche caso già stanno assumendo, — particolare importanza in seno al movimento operaio, dove questioni nuove si pongono, devono essere affrontate e risolte.

Per ciò che riguarda la lotta per la pace, il XX Congresso ha prima di tutto dato a questa lotta un enorme contributo positivo; in secondo luogo ha fatto alcune affermazioni di dottrina, sulle quali ci dobbiamo soffermare.

La coesistenza pacifica e la pacifica emulazione

Il contributo positivo consiste nel fatto che è stata ancora una volta definita e confermata la dottrina che sta alla base di tutta la politica estera dello Stato socialista e cioè la dottrina, elaborata da Lenin, della coesistenza pacifica e della pacifica emulazione e anche cooperazione di Stati e paesi nei quali esistono ordinamenti economici e politici diversi. E' stato costatato che sulla base dell'azione conseguente condotta dall'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti per salvaguardare la pace, correggendo anche determinati sbagli che avevano potuto essere commessi per il fatto di non aver tenuto conto a tempo di tutti gli elementi nuovi della situazione, è stato possibile realizzare una certa distensione nella situazione internazionale. Questa distensione però non è ancora sufficiente, perchè permangono attivi centri dirigenti della politica imperialista, che tendono a spezzare il mondo in contrapposti blocchi di guerra, spingono alla discordia, alla guerra fredda e anche a qualcosa di peggio che la guerra fredda, come è quella corsa verso l'abisso di cui parlo alcune settimane or sono il Segretario di Stato americano, definendo la politica degli Stati Uniti come una politica che doveva portare il mondo sino all'orlo della guerra, cioè sino all'orlo dell'abisso, per riuscire a realizzare quei vantaggi cui tende l'imperialismo americano. E' stata quindi, precisata dal XX Congresso una ampia, coraggiosa, conseguente politica di pace. E' stato dato un nuovo contributo alla elaborazione concreta del programma di pace dello Stato socialista e del campo del socialismo in generale. Questo programma consiste essenzialmente nella lotta per una ulteriore distensione della situazione internazionale, per la realizzazione di un sistema di sicurezza in Europa e in Asia, per l'attuazione di un piano di disarmo, e sia pure solo graduale e iniziale, purchè si incominciano a fare dei passi per diminuire il peso insopportabile e le minacce gravi che gli armamenti fanno gravare sulle masse umane. E' stato precisato un programma di avvicinamento e collaborazione politica ed economica con tutti gli Stati e con tutti i paesi, di collaborazione culturale con tutti coloro i quali siano disposti a stabilire nuovi legami di comprensione e di fiducia con l'Unione Sovietica.

Nell'attuazione di questo programma già qualche nuovo successo è stato realizzato, come quello, per esempio, ottenuto in seguito alla visita del capo del governo danese a Mosca, visita che si è conclusa — nonostante che la Danimarca faccia parte del blocco atlantico — con un riconoscimento del principio di non aggressione e di alcuni altri punti fondamentali che ricalcano il programma di pace proclamato dalla Repubblica popolare cinese, dall'India e dalla Conferenza di Bandung per il regolamento dei rapporti fra i grandi Stati.

La possibilità di evitare una nuova guerra

Il Congresso si è però anche occupato della questione della lotta per la pace sotto l'angolo delle affermazioni dottrinarie ed è stata affermata, come voi sapete, la tesi della possibilità che, *nelle condizioni* attuali del mondo, una nuova guerra venga evitata nonostante che continui a esistere l'imperialismo dal quale, per la sua natura stessa — come Lenin ha dimostrato — esce il pericolo della guerra.

Su che cosa si fonda questa affermazione? Vorrei attirare la vostra attenzione, affinchè il valore di essa sia chiaramente compreso da tutti, sul fatto che già al VII Congresso dell'Internazionale comunista, e nel periodo successivo, qualche cosa di simile si era incominciato ad affermare. Dicevamo allora che era possibile scatenare un grande movimento di masse e organizzare uno schieramento di popoli per impedire l'aggressione degli Stati fascisti, in particolare attraverso la collaborazione tra l'Unione Sovietica e determinati paesi capitalisti non interessati alla guerra e grazie alla spinta che veniva, già allora da un movimento abbastanza esteso di difensori della pace. Oggi, le condizioni oggettive e soggettive sono cambiate, sono diverse da allora, sono più favorevoli, ed è questo ciò che dobbiamo comprendere.

Oggi non esiste soltanto una spinta in difesa della pace che viene dal movimento popolare. Noi siamo tra gli organizzatori di questa spinta, e facciamo e faremo tutto il necessario perché sia sempre più forte. In pari tempo, però, noi vediamo che la struttura del mondo è cambiata in modo tale che mina le basi economiche stesse dell'imperialismo. Questo modifica anche le condizioni oggettive in cui possa scoppiare una guerra, e rende possibile evitarla.

900 milioni di uomini nel campo socialista e 1.200 milioni liberati dal colonialismo

Forse alcuni di voi ricordano il grande discorso pronunciato da Lenin al II Congresso dell'Internazionale comunista. Forse alcuno di voi ha ancora nella mente l'analisi che allora Lenin fece del modo come si disponevano le forze sulla scena del mondo intiero. Un miliardo e 250 milioni di oppressi nelle colonie, nei paesi in via di spartizione, come la Turchia, la Cina, nei paesi vinti dopo la prima guerra e ridotti, alle condizioni di colonie, non più di 250 milioni di uomini dei paesi rimasti nella posizione di dominio: Stati Uniti d'America, Grappone, Inghilterra, Francia; 250 milioni di abitanti, infine, nei paesi dove soltanto gli strati superiori, soltanto i capitalisti, avevano approfittato della nuova spartizione del mondo, (e tra questi entrava l'Italia ed entrava una buona parte dell'Europa).

Questo era il quadro che dava Lenin, ma questo è ancora il quadro di oggi? No, non è più il quadro di oggi. Oggi dovete registrare, prima di tutto, 900 milioni di uomini i quali appartengono al campo socialista. Poi dovete registrare, in seguito al crollo, (sebbene non ancora totale), del regime colonialista, un miliardo e 200 milioni di uomini che si sono liberati dal colonialismo. In questo modo si viene a costituire, oltre al campo del socialismo, una sterminata zona della pace, la quale comprende non soltanto tutti gli uomini che combattono per la pace perché sanno che essa è il bene supremo della umanità, ma comprende popoli e Stati che non vogliono la guerra perché sono nemici del regime imperialista, hanno spezzato le catene dell'imperialismo e vogliono vivere tranquilli. Ecco le condizioni nuove del mondo, che appare modificato, oramai, nella sua struttura stessa. E' su questa base che la tesi della possibilità di evitare la guerra si presenta e si giustifica.

Naturalmente questo non vuol dire che noi crediamo che la guerra non ci sarà assolutamente più, che la guerra non possa più esserci. Fino a che esiste l'imperialismo esisterà la possibilità della guerra, perché i gruppi dirigenti dell'imperialismo sono quelli che stimolano alla guerra, che organizzano oggi la guerra fredda, i blocchi militari, la corsa al riarmo e alla produzione di armi atomiche, e spingono a una guerra vera e propria. Però nel mondo sono presenti tali forze le quali possono impedire che la guerra scoppi, ed è particolarmente la presenza di queste forze che ci interessa perché noi, classe operaia italiana, facciamo parte di queste forze, noi, avanguardia del popolo italiano, partigiani della pace in Italia in Francia, in Inghilterra negli Stati Uniti stessi, in tutto il mondo siamo uno degli elementi che contribuiscono a modificare la struttura politica del mondo. Coscienti di questa funzione, sentiamo la necessità e il dovere di intensificare il nostro lavoro e la nostra lotta per la pace, perché sia accettato un piano di disarmo generale e perché il nostro paese, l'Italia, faccia dei passi concreti in avanti in questa direzione, dia cioè un contributo effettivo all'opera di distensione internazionale, di salvaguardia e consolidamento della pace tra gli uomini.

Le dichiarazioni di Gronchi e le responsabilità dei cattolici

Queste tesi hanno avuto in Italia una particolare risonanza. Noi siamo stati, se non provocati, per lo meno chiamati a esprimere apertamente la nostra opinione su alcuni dei problemi della lotta per la pace che riguardano il nostro paese. Ci è stato chiesto che cosa pensiamo delle dichiarazioni che sono state fatte dal Presidente della Repubblica in America, nel corso del suo recente viaggio. Non posso fare altro se non ripetere ciò che brevemente ho detto al mio arrivo da Mosca, e lo dico dopo aver consultato gli altri compagni dirigenti del nostro partito. Noi comprendiamo benissimo che il Presidente della Repubblica italiana non poteva fare altro, in America, che difendere la politica ufficiale dell'Italia, ma, ciò nonostante, noi salutiamo quegli elementi nuovi che vi sono stati nelle sue dichiarazioni e che riflettono l'aspirazione profonda — io ritengo — della maggioranza del popolo italiano a che la politica estera dell'Italia venga cambiata, cessi di essere una politica di asservimento pedissequo ai piani e ai propositi dell'imperialismo americano e di altre potenze imperialistiche, diventi una politica che dia un contributo italiano effettivo alla distensione internazionale e alla pace. Comprendiamo che non spettava al Presidente della Repubblica dire più apertamente queste cose in America, né prendere iniziative. Spetta al governo e spetta a noi fare le proposte che ci sembrano adeguate alla situazione.

La nostra opinione nei confronti del Patto atlantico

Ci hanno insistentemente chiesto che cosa pensiamo del Patto atlantico, nell'ambito del quale si sono mosse tutte le dichiarazioni del Presidente della Repubblica. L'abbiamo già detto una volta e lo ripetiamo. Il Patto atlantico è l'abito in cui i nostri governanti si vogliono pavoneggiare. Ma è un abito tessuto di una stoffa che sempre più sta mostrando la corda. Il nostro giudizio su di esso rimane. Ma lasciamo pur stare il Patto atlantico. E' possibile o non è possibile all'Italia compiere i passi concreti per una sua politica propria, di pace? Perché il governo italiano non prende l'iniziativa, — attraverso contatti diretti che facilmente possono essere organizzati, — della conclusione di un accordo di non aggressione tra la Repubblica italiana e la Unione Sovietica? Si tratta di cosa contraria ai principi del patto atlantico? Non credo, perché voi dite che il Patto atlantico non è un patto aggressivo. La Danimarca, che è paese atlantico, ha solennemente proclamato, dopo un contatto diretto con i dirigenti sovietici, il principio della non aggressione. L'Italia non può fare la stessa cosa? Non può prendere iniziative concrete, nello spirito della coesistenza e convivenza con tutti gli altri paesi, per allargare i contatti economici, commerciali, culturali e di ogni altra natura? Ecco quali sono i problemi che noi presentiamo e sui quali chiediamo risposta precisa.

Un invito particolare, come sempre, dobbiamo rivolgere al mondo cattolico. Nel passato, quando particolarmente grave sembrava il pericolo che da un gruppo di forsennati l'umanità venisse scagliata nell'abisso di una guerra atomica di annientamento, lanciammo un appello, che non ha mancato di avere le sue conseguenze, anche se non tutte quelle che sarebbe stato opportuno. Oggi la situazione è diversa. Recentemente, però, abbiamo sentito, per il giorno di Natale, il capo della Chiesa cattolica avanzare proposte con l'intento di migliorare la situazione internazionale. Queste proposte riguardavano il divieto degli esperimenti atomici, l'inizio di un disarmo anche solo parziale e di un controllo sugli armamenti, come misure da attuarsi contemporaneamente. Dichiarammo, allora, che questa era una base ragionevole di azione nel campo internazionale. Orbene, nel nostro governo sono in maggioranza i rappresentanti del movimento politico cattolico e non credo che i socialdemocratici o i liberali potrebbero opporsi a loro su questo terreno. Perché non fanno proprie queste proposte del sommo capo della Chiesa cattolica, perché non ne fanno la base di una iniziativa del governo italiano per procedere nella distensione internazionale, per migliorare i rapporti fra tutti gli Stati, per risolvere alcuni dei più gravi problemi che stanno davanti alla umanità?

E riguardo ai cinque punti elaborati dai più grandi Stati asiatici e accolti dall'Unione Sovietica e che comprendono la non ingerenza negli affari interni altrui, il rispetto della sovranità degli Stati, la non aggressione, la collaborazione economica e culturale e la soluzione pacifica di tutte le questioni controverse, qual'è la posizione del mondo cattolico? E' possibile che il mondo cattolico debba proprio vedersi ridotto alla difesa del modo di vita americano che in questo campo significa difesa della politica «da posizioni di forza», della politica che vuole spingere il mondo fin sull'orlo della guerra per consentire agli imperialisti di trarre da questa situazione, il maggior vantaggio? Ecco quali sono le questioni pratiche che noi poniamo, e sulle quali chiediamo risposta precisa.

Nuove condizioni sono create dalla esistenza del campo socialista e dalle conseguenti modifiche nella struttura del mondo, anche per quello che si riferisce alla lotta per il socialismo. La tesi che venne presentata da Lenin, e già era stata presentata da Marx, circa la possibilità di diverse vie di sviluppo nella marcia verso il socialismo è una tesi che oggi riceve una particolare conferma e acquista un particolare valore. Di qui discende la necessità che l'avanguardia della classe operaia intenda quali sono le condizioni particolari in cui, in ogni paese, si sviluppa la lotta per il socialismo e di queste condizioni tenga conto.

Come abbiamo elaborato la via italiana al socialismo

In questo campo, e per quanto riguarda il nostro partito, credo che ci siamo mossi già con un certo coraggio. La ricerca di una via nostra, italiana, di sviluppo verso il socialismo è stata nostra costante preoccupazione. Credo di poter affermare che essa fu già preoccupazione costante di Antonio Gramsci il quale, in tutta la sua azione politica e particolarmente nell'ultimo periodo della propria vita, fu interessato a dare una traduzione o, per meglio dire, conversione in italiano degli insegnamenti della rivoluzione russa. Di qui la sua analisi della struttura della nostra società; di qui il modo come egli pose il problema dell'alleanza fra operai e contadini in Italia e tutte le altre conseguenze che voi conoscete. Secondo questa linea abbiamo cercato di muoverci e dobbiamo andare avanti.

Anche per ciò che si riferisce alla utilizzazione del Parlamento per fare dei progressi nella direzione del socialismo, qualche cosa credo che noi abbiamo fatto. Non si può chiudere gli occhi, per esempio, davanti al fatto che, se oggi abbiamo una Costituzione nella quale sono previste alcune riforme fondamentali che, volere o no, sono improntate di socialismo, questo è dovuto al fatto che i comunisti, nel 1946, respinsero la via della rottura della legalità per disperatamente tentare di afferrare il potere, e scelsero invece la via della partecipazione ai lavori della Costituente. In questo modo, attraverso a determinati accordi dei comunisti non soltanto con i socialisti e i socialdemocratici, ma anche con una parte — e credo con la maggioranza — del gruppo cattolico, si è giunti a introdurre nella Costituzione alcuni principii nuovi, che voi conoscete. Questo è stato un grande risultato.

Altri partiti non seppero comprendere, che, in quelle condizioni, così bisognava muoversi. Non lo seppero comprendere, per esempio, i compagni del partito greco i quali, quando nel 45 venne annunciato che vi sarebbero state le elezioni, si accontentarono di dire che quella sarebbe stata una commedia elettorale e presero posizioni tali per cui ebbe inizio quella guerra civile, che poi ha avuto conseguenze sfavorevoli e per il partito e, in generale, per il popolo greco. La nostra linea è stata diversa e l'esperienza ha dimostrato che noi abbiamo avuto ragione. Oggi ci sono altri grandi partiti nel mondo che hanno studiato questa nostra esperienza e si muovono in questa direzione. Nell'Indonesia, per esempio, i compagni dirigenti del partito indonesiano, così come noi facemmo nel 1946-'48, affermano anche essi che la Costituzione deve contenere determinati principi programmatici, cioè non deve soltanto registrare quello che già è stato realizzato, e per ottenere che la Costituzione abbia un contenuto progressivo cercano accordi con altri movimenti progressivi e nazionali.

La utilizzazione del Parlamento

Vi sono però alcuni punti che desidero qui precisare, non solo per dare risposte ad avversari malevoli, ma anche per affrontare dubbi e incertezze che possono sorgere nelle nostre stesse file. Prima di tutto, dobbiamo sempre ricordare che, se siamo oggi in grado di porre in modo nuovo i problemi delle vie di accesso al socialismo, di considerare la possibilità di vie molteplici, diverse da un paese all'altro, se siamo in grado di parlare della possibilità di profonde utilizzazioni delle vie legali e anche del Parlamento per attuare serie trasformazioni sociali, se oggi possiamo dire e fare tutto questo è perchè vi sono stati venti o trenta anni di lotte e di conquiste che hanno cambiato la faccia e la struttura del mondo. Quello che noi facciamo oggi, trent'anni fa non sarebbe stato né possibile né giusto, sarebbe stato puro opportunismo, come allora dicemmo che era. Questo dobbiamo affermarlo chiaramente, perché questo fa comprendere alla classe operaia e ai lavoratori la serietà del nostro partito, il valore di un passato di lotte assai dure, le quali hanno dato un risultato, perché sono state condotte, anche se talora facendo qualche sbaglio, su una linea generalmente giusta.

Per ciò che riguarda il Parlamento, ho già avuto occasione, in uno scritto di cui sono state pubblicate le parti essenziali, di precisare una serie di cose che oggi non ripeterò. Nostra tesi fondamentale deve essere che la utilizzazione del Parlamento per una politica di positive trasformazioni sociali è possibile quando esiste un grande movimento operaio e socialista, diretto da grandi partiti, i quali abbiano chiaramente davanti a sè la prospettiva e un programma di marcia nella direzione del socialismo. Se questa condizione manca come fate a utilizzare il Parlamento? Ma questa condizione bisogna riuscire a crearla attraverso un lavoro paziente, ampio, tenace, di conquista della maggioranza dei lavoratori da parte del partito avanzato della classe operaia, da parte del Partito comunista. Quando consideriamo la possibilità di una utilizzazione positiva del Parlamento, abbiamo sempre presenti le lotte che abbiamo condotto e continueremo a condurre per organizzare le masse lavoratrici italiane, per guidarle a strappare giorno per giorno migliori condizioni di esistenza e a realizzare quelle riforme della struttura economica che vanno nella direzione del socialismo.

Si è voluto dire che noi guardiamo al Parlamento e ce ne serviamo, ma che ciò vorrebbe dire allora che la nostra vera intenzione è di sopprimerlo. Coloro che questo affermano sono gli stessi che nel 1952 e 1953 hanno presentato la famosa legge truffa, con la quale il Parlamento veniva, di fatto, soppresso come organo in cui si esprimesse la rappresentanza di tutta la nazione. E' solo perché noi abbiamo condotto una lotta ostinata contro quel loro tentativo e siamo riusciti ad avere, in questa lotta, l'appoggio della maggioranza del popolo, e solo per questo che oggi in Italia abbiamo ancora un Parlamento che più o meno può essere considerato come rappresentante della nazione e in cui si può condurre una azione per strappare determinati miglioramenti economici e politici in favore dei lavoratori.

Ci dicono che no, saremmo quelli che vogliono fare del Parlamento un bivacco di manipoli. Quelli che lo dicono sono però proprio coloro che quando venne pronunciata quella frase batterono le mani. Non è vero, signor Mario Missiroli, e altre pezze da piedi della tirannide fascista?

La polemica su ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia

Altra obiezione che ci viene mossa e che tutto si ridurrebbe, per noi, a ripetere ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia, dove, a un certo punto, sono stati eliminati dalla direzione della vita politica partiti che prima collaboravano con i comunisti. Qui vorrei che coloro che ci muovono questa obiezione (naturalmente se sono in buona fede) riflettano su ciò che davvero è avvenuto in Cecoslovacchia. La via che è stata seguita nella Cecoslovacchia in quel determinato momento è una via non obbligatoria per nessuno. Esisteva allora in Cecoslovacchia un blocco di partiti, rappresentanti tutte le correnti democratiche. Questi partiti avevano firmato tutti un determinato programma di trasformazioni economiche e politiche di tipo socialista. A un certo punto intervenne la spinta dello imperialismo americano, che cercò di fare in Cecoslovacchia la stessa operazione che era stata fatta in Francia e in Italia nel 1947 e cioè di escludere dalla direzione della vita politica i partiti avanzati della classe operaia, incominciare anche là con un cosiddetto governo di tecnici e poi andare avanti per la via di reazione che è stata seguita purtroppo anche nel nostro paese. In quelle condizioni era inevitabile che avvenisse quello che è avvenuto. Quindi, anche questo esempio non vale perché in altri paesi, in altre situazioni, le cose si possono sviluppare in modo diverso.

Il primo ministro inglese è egli pure intervenuto nel dibattito aperto dal XX Congresso, dichiarando che la cosa grave è che, quando si applicano misure socialiste, dal socialismo poi non si può tornare indietro. Con tutto il rispetto che dobbiamo a questo uomo di Stato, gli vogliamo però domandare se si può tornare indietro dal capitalismo, cioè se egli sarebbe disposto a restaurare in Inghilterra gli ordinamenti feudali del tempo di Giovanni senza terra, o anche del tempo della grande Elisabetta. Non solo, ma gli facciamo una domanda ancora più pertinente. Ritiene egli possibile oggi, in Inghilterra, distruggere, per esempio, quel poco di misure socialiste che sono state attuate dai governi laburisti nazionalizzando certe parti dell'economia e introducendo quel sistema di assicurazioni sociali di cui oggi godono i lavoratori inglesi? Ritiene possibile che venga fatta a ritroso la strada che ha portato alla indipendenza nazionale dell'India, o dell'Egitto? Quando un progresso sociale e politico corrisponde alle aspirazioni degli uomini e allo sviluppo delle cose, da esso non si può mai tornare indietro.

Lascio stare alt e obiezioni che ci sono state fatte come, per esempio, quando ci si dice che saremmo diventati dei riformisti. I riformisti sono proprio quelli che dal Parlamento non sono mai riusciti a ricavare una vera, radicale, profonda trasformazione socialista della società. Infine, quando parliamo di collaborazione con altre forze politiche che si muovono sulla via del progresso così come noi lo intendiamo, questo non vuol dire che noi ci identifichiamo con queste altre forze. Coloro che credono farsi beffa di noi dicendoci questo dimostrano di essere veramente caduti a un gradino molto basso della polemica politica.

Quando parliamo di una via italiana, quando esaminiamo la possibilità di utilizzare il Parlamento nel modo che abbiamo indicato, noi consideriamo la possibilità di accordi, contatti, collaborazioni anche parziali e limitate sul terreno parlamentare e sul terreno governativo. Prima di tutto però sappiamo che a questo non si potrà arrivare se non attraverso a un rafforzamento continuo dell'avanguardia che ispira e muove tutta la lotta per la trasformazione socialista della società. Questa avanguardia è prima di tutto il nostro partito, e questa avanguardia si rafforza e si sviluppa soltanto nella misura in cui vive, lavora, combatte alla testa delle masse lavoratrici, per i loro interessi e per le loro aspirazioni.

La possibilità e necessità delle diverse vie verso il socialismo

La questione delle diverse vie di accesso al socialismo ha una vasta portata internazionale ed è in questo modo che dobbiamo riuscire a comprenderla. La possibilità e necessità di queste diverse vie, deriva dal fatto che non vi è più un solo paese il quale si muova verso il socialismo. Ne esistono molti e di natura e struttura assai diverse l'uno dall'altro. Anche se esaminiamo il solo campo socialista europeo, noi troviamo paesi dove esiste un diverso livello di sviluppo della proprietà privata della terra e quindi delle tradizioni di questa proprietà privata della terra, dove esistono diversi gradi di sviluppo del movimento operaio, diverse forme della sua organizzazione e della sua penetrazione negli strati intermedi; lo stesso peso di questi strati intermedi è diverso a seconda del paese e diverso è il grado e modo di accentramento statale. Non dappertutto esiste uno Stato accentrato come esisteva nella Russia zarista e le diversità esistenti anche in questo campo non possono non avere influenza su tutto lo sviluppo della rivoluzione.

Oggi poi stanno entrando ed entreranno nella corrente che porta al socialismo paesi del tutto nuovi, come la Cina. Come potrebbero essere messe sullo stesso piano le condizioni economiche sociali, politiche della Cina con quelle della Cecoslovacchia o della Polonia o di altri paesi europei?

Vi è una spinta verso il socialismo che parte dai paesi già coloniali. Non per nulla il Partito indiano del Congresso, che è il partito di governo dell'India, ha affermato, in una sua recente risoluzione, che intende riorganizzare l'economia del paese secondo i principi del socialismo. Come questo verrà fatto non lo sappiamo, ma è certo che è nella Cina e nell'India e in altri paesi lo sviluppo sarà diverso. Di qui sorge il problema che stiamo dibattendo, e cioè che non si può pretendere di risolvere in egual modo, in tutti i paesi, le questioni relative al passaggio al socialismo. La soluzione viene data dalla vita, dalle esperienze dei singoli paesi, e il marxismo riesce a trionfare e trionferà nella misura in cui dimostra di essere veramente non un dogma, ma una guida per l'azione, di saper dare una soluzione a tutti quei problemi che nella marcia verso il socialismo sorgono, in paesi e in condizioni diverse.

A questo punto desidero aggiungere una osservazione che ha la sua importanza. Nelle condizioni che ho descritto, è inevitabile subisca una certa modificazione la posizione dei differenti settori del movimento operaio e socialista per quanto si riferisce alla funzione di guida del movimento generale verso il socialismo. Prima della prima guerra mondiale, guida del movimento operaio e socialista erano i grandi partiti socialdemocratici e prima di tutto la socialdemocrazia tedesca. Questi partiti fecero fallimento allo scoppio della prima guerra mondiale, tradirono l'ideale socialista della fratellanza, della pace, della solidarietà internazionale degli operai, si posero al servizio della borghesia imperialista. Spettò al Partito bolscevico, con Lenin alla testa, di dare un nuovo indirizzo a tutto il movimento operaio e socialista internazionale, guidando la classe operaia a rompere le catene del capitalismo in Russia, con la Rivoluzione d'Ottobre. Era inevitabile quindi, come già ho avuto occasione di ricordare, che la funzione di guida del movimento operaio, socialista e democratico internazionale passasse a questo partito e alla classe operaia che esso immediatamente dirigeva. Era inevitabile che in quella nuova direzione, volgessero l'animo tutte le forze di progresso, tutti coloro i quali aspirano a una trasformazione socialista della società.

Oggi dobbiamo riconoscere — e io credo non sarebbe giusto se non lo riconoscessimo — che questa posizione è, per lo meno, in via di modificazione. La esperienza che è stata fatta dai compagni sovietici rimane esperienza fondamentale. Bisogna studiarla a fondo, bisogna saperla valutare, apprezzare in tutti gli elementi decisivi, rimane una guida per tutti coloro i quali vogliono andare verso il socialismo. Però essa non è più l'unica esperienza. Altre esperienze si stanno accumulando per opera di altri movimenti, di altri partiti, di altri popoli.

Gli errori compiuti nel 1948 nei riguardi della Jugoslavia

E qui vorrei fare l'esempio dei paesi di democrazia popolare, l'esempio della Cina, e anche l'esempio della Jugoslavia. Una applicazione meccanica della esperienza sovietica a questi paesi, per la soluzione dei loro problemi, sarebbe uno sbaglio. La dove essa è stata fatta, si sono poi dovute fare delle correzioni. Nel 1948, per esempio, sorsero serie divergenze tra i compagni sovietici, noi che eravamo con loro d'accordo, e i compagni jugoslavi su una serie di questioni. L'errore, favorito anche dall'opera di nemici, fu quello di ritenere che, sulla base di determinate divergenze e di posizioni che noi avevamo motivo di ritenere errate, si dovesse giungere a una condanna totale, in blocco, di tutto quello che venisse fatto in Jugoslavia, senza approfondire l'esame della particolare situazione che ivi esisteva, e senza rendersi conto delle conseguenze che ne derivavano. Questo fu sbagliato, e siccome è stato sbagliato, dobbiamo apertamente riconoscerlo. Ancora oggi, le posizioni dei compagni che dirigono la Jugoslavia non coincidono su tutti i punti con le posizioni, per esempio, del Partito comunista dell'Unione Sovietica e di altri partiti comunisti e operai che lavorano alla costruzione del socialismo. Sarebbe però un errore se si volesse trasportare meccanicamente ciò che è vero in un partito, nell'altro partito. Si deve invece studiare attentamente quali sono le condizioni di quel paese e quindi quale e la via che quei compagni stanno seguendo. Si deve cercare di aiutarli attraverso uno scambio di esperienze, e nello stesso tempo, trarre noi stessi aiuto dalle loro esperienze per approfondire le nostre conoscenze e l'orizzonte della nostra dottrina e della nostra pratica.

Qualcosa di analogo si può dire per quello che riguarda il movimento operaio e socialista in alcuni grandi paesi capitalistici (come la Francia, come l'Italia). Anche qui, si sono fatte cose nuove. Non c'è dubbio che noi, per esempio, Partito comunista italiano, per quello che riguarda la nostra azione politica e il modo di risolvere le questioni organizzative abbiamo compiuto uno sforzo per trovare e introdurre cose nuove nella nostra attività, adeguandola alla situazione che sta davanti a noi e nella quale, se avessimo agito secondo vecchi schemi e formule vecchie, non saremmo andati avanti così come siamo andati. Siamo riusciti a creare e far vivere, alla testa della classe operaia, un partito il quale è realmente diverso da quello che si poteva immaginare nei tempi passati. E' inevitabile che queste esperienze da noi fatte, queste novità da noi introdotte, servano, se non ancora di guida, per lo meno di studio per altri partiti. Non per niente, mentre eravamo al XX Congresso, compagni di partiti di tutte le parti del mondo, dall'Asia alla America meridionale, venivano a consultarci per comprendere meglio questo fatto italiano che è qualche cosa di nuovo nel movimento operaio e socialista internazionale. E noi stessi abbiamo approfittato delle cose che ci hanno detto, delle osservazioni che ci hanno fatto, delle discussioni che abbiamo avuto con loro.

Dobbiamo comprendere che, in conseguenza delle trasformazioni che sono avvenute e stanno avvenendo nel mondo, una serie di processi nuovi, di ordine oggettivo e di ordine soggettivo, si stanno compiendo. Con grande acutezza e con grande sincerità, vorrei dire, il XX Congresso ha esaminato, per esempio, la situazione del capitalismo nella fase attuale. La crisi generale del capitalismo continua e si acuisce. Elementi di crisi economica già sono affiorati negli anni passati, anche negli Stati Uniti d'America. I gruppi dirigenti capitalistici cercano una via di uscita attraverso il riarmo e una politica aggressiva. I grandi monopoli sottopongono al loro potere l'apparato dello Stato e se ne servono.

La situazione all'interno del mondo capitalistico

Costatato tutto questo, si deve però riconoscere che non è escluso che vi possa essere oggi un progresso tecnico e produttivo in paesi capitalistici. Negarlo non si può in nessun modo. Si tratta di comprendere come questo avviene. Si tratta di comprendere come le modificazioni nella economia e gli stessi progressi della tecnica e della produzione, facciano sorgere nuove contraddizioni in cui anche la posizione della classe operaia e dei contadini può modificarsi e in cui quindi possono e devono cambiare anche le nostre forme di propaganda, di agitazione, di lotta, di organizzazione del movimento di queste masse.

Occorre seguire attentamente la realtà in tutto il suo sviluppo. Non si deve mai restare indietro nella comprensione di ciò che avviene. Ma per questo è necessario possedere a fondo la nostra ideologia, e possederla non nella forma di frasi fatte, di citazioni, di formule, ma come vivente metodo di indagine della realtà e come metodo che